

In primo piano: le tre «I» di Pandolfi

La CEE ci incatena e il ministro piange sul latte



Per lo Zingarelli (Vocabolario della lingua italiana) «piangere sul latte versato» vuol dire «rammaricarsi di una maledizione appena commessa».

Se ne parlerà domani a Bruxelles all'Euroconsiglio agricolo. Quasi sicuramente l'Italia otterrà (almeno fino al 1985) che per Mezzogiorno, Lazio, zone di montagna, e Regioni a stato speciale il pagamento della superlatte — 390 lire per ogni litro di latte prodotto in più della quota 1983 — venga fatta su base annuale e non trimestrale.

Ma si tratta solo di un palliativo. I veri problemi restano, e sono quelli della triade: Ingiustizia, Ignoranza, Incertezza.

Ma si tratta solo di un palliativo. I veri problemi restano, e sono quelli della triade: Ingiustizia, Ignoranza, Incertezza.

Ignoranza, perché nessuno sa con esattezza quanto latte si è prodotto in Italia nel 1983.

Inceterezza, perché alle mille difficoltà che ha davanti l'imprenditore agricolo si aggiunge quella, all'apparenza molto banale ma in realtà decisiva, di cosa coltivare.

Queste cose il ministro dell'Agricoltura le sa bene. Parlando a Foggia, alla conferenza agraria pubblica, ha elencato cinque punti per una nuova politica agraria.

Particolarmente notevole la presenza cooperativa, sia in termini di organizzazione dei produttori sia di commercializzazione del credito, alla creazione di una autorità per la gestione dei Programmi Integrati Medit-

stato rilevato al convegno del PCI conclusosi ieri a Firenze. E il regno dell'assistenza, dello spreco, della incapacità burocratica, mentre i mezzi a disposizione sono sempre più scarsi.

E così il governo Craxi, mentre dice di voler combattere l'inflazione, e per questo a colpi di decreti e decreti-bis blocca i punti di scala mobile, ogni giorno fa di tutto per dimezzare l'agricoltura.

Intanto i produttori possono aspettare... Del resto se volessero investire dovrebbero fare i conti con la spesa pubblica destinata all'agricoltura che versa in condizioni comatose, come è

Arturo Zampaglione

A nudo la politica miope del governo E la verde Umbria insegna: «così rispondo al terremoto»

Francesco Ghirelli, presidente dell'Ente di sviluppo: «Ricostruire per sviluppare le attività produttive, non basta tamponare i danni» - Piano di interventi - Prime misure

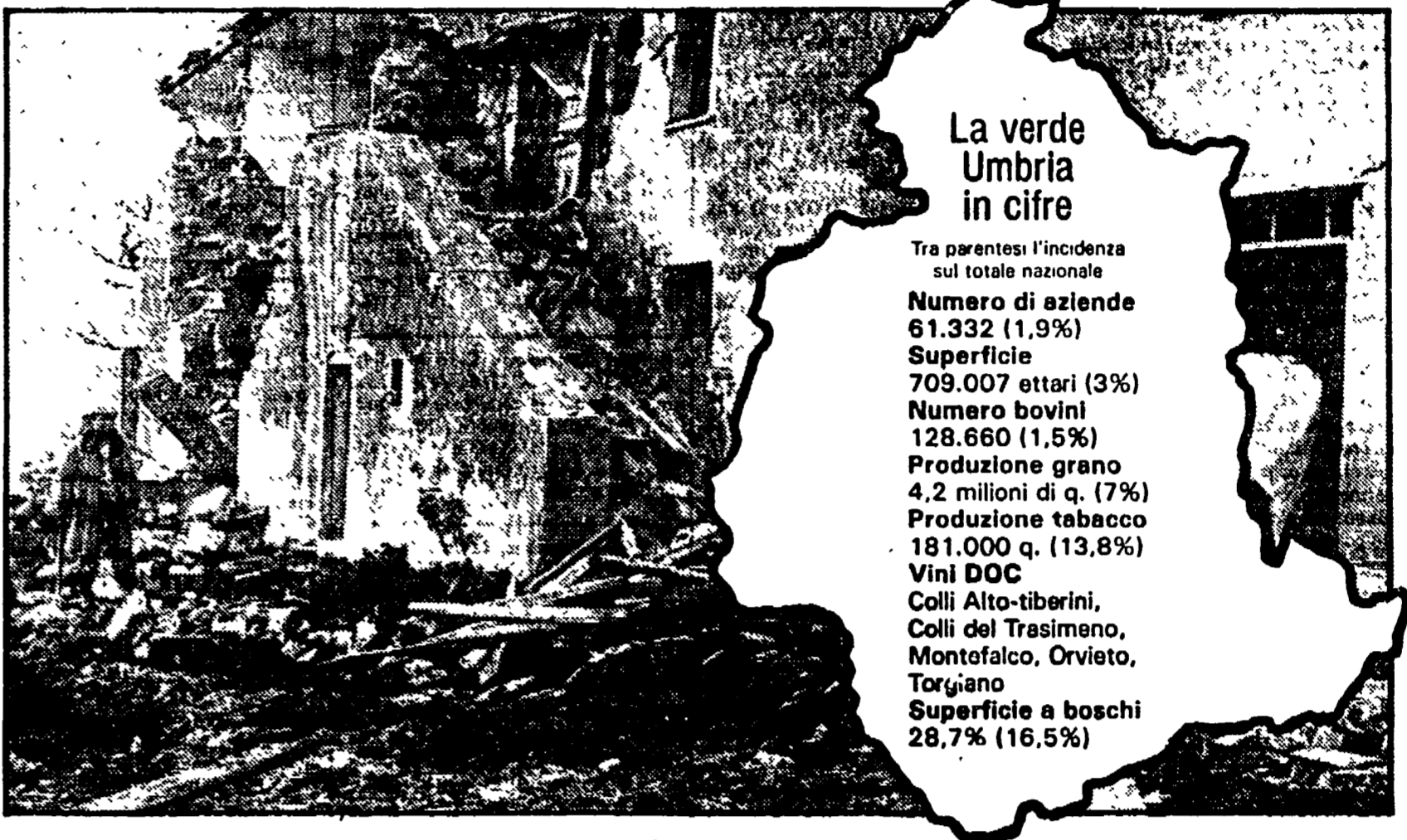
PERUGIA — Il terremoto ha messo a nudo un problema di fondo: lo stato in cui si trovano le zone interne dell'Umbria e dell'Italia.

Ghirelli e i tecnici dell'ESAU si sono mossi fin dal primo momento, dalle prime ore. Immediatamente si è provveduto all'acquisto di 600 quintali di fieno che sono stati distribuiti nei comuni di Gubbio, Nocera Umbra e Valfabbrica.

Dice ancora Ghirelli: «Subito abbiamo preso contatti con due strutture cooperative, Ziccoo (bovini) e Salumificio di Bettona (suini) allo scopo di trovare un accordo per eventuali acquisti di capi di bestiame che gli allevatori della zona intendessero vendere e ciò ha permesso di evitare il sopralungo del "soliti scalcagnati" che, in questi casi, calano sulle zone colpite e prendono per il collo gli allevatori in difficoltà».

Turismo, cioè beni artistici, e agricoltura sono le principali risorse del "cuore verde" dell'Umbria. E il terremoto rischia di mettere in ginocchio tutte e due: colpendo i centri storici e buttando a terra case e stalle.

Sono migliaia quelle lesionate in tutta l'Umbria. Ci dice Sano Panfili, sindaco di



Gubbio. «La città si estende su 590 km quadrati. Ebbene, i danni sono disseminati su 400 di questi. È stato, ed è, un grosso problema assistere i colpiti. Il danno al patrimonio abitativo agricolo di Gubbio è enorme. Le ordinanze di sgombero per i casolari sono state più di 500.

Moltissimi dovranno essere rasi al suolo perché irrecuperabili. In questa settimana gli allevatori hanno messo le bestie al riparo e sono andati a vivere nelle roulotte. Ma è una situazione dura, difficile. E gente, quella di Gubbio, che non si vuole arrendere, che non vuole lasciare la ter-

ra. Una forte emigrazione c'è stata tra il '46 e il '72, quando la popolazione scese di ben ottomila unità. Questo terremoto penalizza la nostra agricoltura e la ripresa economica — inverte nascondersi — sarà difficile, ma dobbiamo farcela».

Giuliano Giombini capo dell'ufficio stampa del comune di Città di Castello, zona confinante con quella di Gubbio. «È un danno a tappeto sia in città sia in campagna. Gli sgomberi di case coloniche sono stati 60 per Castello, 50 per Montone, 70 per Umbertide oltre 7 stalle e

magazzini. Per fortuna che qui c'è, in parte, una zootecnica con strutture nuove. Si sono salvate cioè, nella zona, le stalle, ma sono andate giù tante case di contadini. E man mano che passano i giorni si constatano altre crepe e altri danni».

E le scosse dello «scame sismico» possono aggravare ancora di più la situazione in tutta l'Umbria.

L'ESAU ha già diviso gli interventi in gruppi. Il primo, per 42 aziende di Gubbio e Valfabbrica, cominceranno subito in quanto urgentissimi.

Ci dice ancora Ghirelli: «Sia per il patrimonio abitativo, sia per le attività produttive (agricole, industriali e artigianali) è necessario certamente operare per l'emergenza, per misure e interventi che tamponino, ma non è questa la via da seguire. Gli interventi — esclusa l'emergenza — dovranno rientrare in un progetto totale di sviluppo. La ricostruzione, insomma, deve essere fatta per ristrutturare le attività produttive e le abitazioni in modo tale che non si ripetano crolli al momento di futuri terremoti: questa, infatti è una zona al più alti livelli di pericolosità sismica. Quelle che si devono sviluppare sono strutture zootecniche economicamente produttive. Lo sforzo di tutti è per riaccendere subito la speranza. Oggi — termina — aspettiamo finanziamenti rapidi e strumenti legislativi flessibili e snelli».

Gli umbri non si sono lasciati andare, hanno dimostrato, come sempre, una grande dignità e un alto senso di civiltà. Saprà il governo fare la sua parte?

Mirella Aconclamesa

Interessante convegno a Reggio Emilia Per favore, non stressatemi il suino

REGGIO EMILIA — Anche il maiale ha bisogno di psicofarmaci e di calmanti. Il suino, come l'uomo, soffre di stress. Soprattutto quando è allevato in forme intensive.

reazioni nell'organismo. Le cause di stress per i suini sono tante: il caldo, il freddo, la fame, il sovraffollamento, il trasporto, le vaccinazioni. Tutte producono modificazioni nella sfera sociale e psicologica dell'animale.

incidenza economica notevole sull'attività degli allevamenti. Il «benessere del suino» è, dunque, un'esigenza nell'allevamento intensivo. Il prof. Casimiro Tarocco, del corso di laurea in scienze della produzione animale di Reggio Emilia ha presentato al convegno, un quadro completo delle «turbe cliniche da fattore stressante».

Per cominciare è bene sapere che ci sono razze di maiali più esposte allo stress. Mentre i «large Whites» (molto diffusi in Emilia-Romagna) e i «Duroc» sono meno emozionali, gli animali più corti, con forti diametri trasversali, proclivi molto sviluppati e ossatura sottile, sono consi-

derati «stress-suscettibili». Bastano sollecitazioni psicofisiche, anche di modesta entità, come un tatuaggio, una pesata, la vaccinazione, il trasferimento di box, una purlie sollecitazione con scariche elettriche lungo la rampa di carico, a scatenare la «sindrome da stress», portando alla morte. I segni precoci sono i tremori muscolari diffusi, arrossamenti localizzati della cute, fino alla cianosi, al collasso cardiocircolatorio. In questi casi non compromesse le carni nella macellazione: si presentano pallide e sfacciate. Il trasporto al macello è quindi un'operazione delicata, che presenta rischi quando il camion è affollato e le condizioni di temperatura

non sono costanti. Ma in tutta la sua vita in allevamento intensivo il maiale corre rischi di stress. L'animale ha bisogno di temperature sempre uguali, inoltre affronta momenti critici quando è svezzato, quando cambia di box ed entra in contatto con altri individui, quando è troppo lunga l'attesa del cibo (ci sono oggi sistemi per farlo giungere contemporaneamente in tutti i box dell'allevamento).

Ne alleviamo 9 milioni l'anno ma ne consumiamo molti di più

In Italia si allevano circa 9 milioni di suini all'anno. Rispetto ad una decina d'anni fa l'aumento dei capi allevati è stato del 48,8 per cento, ma l'espansione non basta a coprire il fabbisogno nazionale.

Per il veterinario un servizio moderno nuovo ed efficiente

TORINO — Le malattie degli animali costano ogni anno in Italia oltre tre mila miliardi di lire, pari ad un quinto del prodotto lordo della zootecnica. E come se una «tassa» di 50 mila lire l'anno gravasse su ogni italiano.

La riorganizzazione dei servizi veterinari — hanno detto — è prevista dalla legge di riforma sanitaria, è parte stessa della riforma. Il cammino è stato però, irto di ostacoli. Ci sono ritardi di Regioni e USL (solo sei Regioni, tra queste il Piemonte, si sono date il piano sanitario regionale); resistenze corporative; inadempienze dei poteri centrali.

La carenza di organici — da superare anche con una diversa regolamentazione della libera professione — ritarda l'attuazione dei piani di profilassi contro temibili infezioni e malattie (tbc, brucellosi, peste suina).

Brevi

● A Linea verde oggi, dalle 12,15 alle 13, su Raiuno, Federico Fazzuoli affronta il tema del latte fresco alla luce di una sentenza della Corte di Cassazione che stabilisce la liceità della definizione di «fresco» per il latte che subisce processi di pastorizzazione. In studio con Federico Fazzuoli un noto dietologo, Emanuele Dianna Vitelli.

La cucina contadina

CAMPANIA Fettuccine all'ischitana

Chiedetelo a noi

Non credere alle vecchie dicerie

Prezzi e mercati

Per il grano non vi preoccupate

Chiedetelo a noi

Non credere alle vecchie dicerie

Prezzi e mercati

Per il grano non vi preoccupate

Chiedetelo a noi

Non credere alle vecchie dicerie

Prezzi e mercati

Per il grano non vi preoccupate